

Vent'anni
sono troppi
per tre gradi
di giudizio di
una causa

I giudici hanno quantificato in 13 mila euro l'equa riparazione del danno per l'eccessiva durata dei primi tre gradi del giudizio avviato al tribunale di Udine

Processo lumaca, risarcito dopo 20 anni

Cominciata nel 1990, è ancora in piedi una causa per il pagamento di uno scavo

È stato risarcito con 13 mila euro per un processo lumaca cominciato vent'anni fa e che deve ancora terminare. Proprio nei giorni in cui la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo emetteva una maxi-condanna nei confronti dell'Italia per i ritardi con cui sono pagati gli indennizzi legati alla lentezza dei processi, da Udine arriva questa storia di giustizia lumaca.

Nel 1990 un impresario edile friulano veniva citato in causa da una società che gli aveva chiesto alcuni lavori di sbancamento. L'oggetto della causa civile - neanche tanti soldi, come dicono oggi i giudici - riguardava appunto il pagamento di quei lavori di scavo. Dal '90 a oggi, il processo deve ancora concludersi perché, dopo la sentenza di primo grado che dava ragione alla società, quella d'appello che rigettava e la Cassazione che annullava la sentenza, le parti sono ancora davanti ai giudici d'appello di Trieste, cui la Suprema Corte ha rinviato.

Ciò non impediva all'impresario friulano di rivolgersi ai giudici competenti per chiedere la condanna del ministero della Giustizia all'equa riparazione del danno non patrimoniale subito per effetto dell'eccessiva durata del processo. Così la Corte d'appello di Bologna, che si occupa di questi casi anche per il tribunale di

Udine dove la causa è partita, ha stabilito la somma di 13 mila euro (oltre agli interessi legali) a favore dell'impresario friulano.

La Corte ha stilato questi conti per decidere: 13 anni la durata del giudizio di primo grado, due anni per l'appello, quattro per la Cassazione, per un totale di 19 anni. Per la quantificazione dell'indennizzo, i giudici hanno valutato che la causa non era per somme particolarmente rilevanti e quindi hanno quantificato in mille euro l'anno, stabilendo che erano stati "sfiorati" 13 anni («oltre ogni ragionevolezza») rispetto alla prevista, normale durata del processo (tre anni il primo grado, due il secondo, uno in Cassazione).

Il ricorso firmato dall'avvocato Paolo Persello per conto dell'impresario edile faceva appunto riferimento alla convenzione internazionale per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Proprio l'altro giorno, i giudici di Strasburgo avevano reso noto d'aver adottato 475 sentenze che danno ragione ad altrettanti ricorsi presentati da soggetti che hanno dovuto attendere dai 9 mesi ai quattro anni per incassare il risarcimento che gli era stato riconosciuto, in base alla legge Pinto, per l'eccessiva lunghezza del processo. (g.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggero Veneto

GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 2010

LA COINCIDENZA
Cause lente, l'Italia
appena condannata
da Strasburgo